

deciso di istituire due sedi, una a Milano (*Istituto Lombardo ...*) e una a Venezia (*Istituto Veneto ...*). L'*Istituto Veneto* viene insediato a Palazzo Ducale. I suoi compiti sono quelli di promuovere l'innovazione tecnica nelle campagne e nell'industria e avviare la ricerca su tutte quelle questioni che richiedono un grado particolarmente alto e specialistico di conoscenze tecniche e scientifiche. Nel 1891 l'Istituto si trasferisce a Palazzo Loredan, in Campo Santo Stefano, e qui ha sede la Biblioteca ricca di oltre 200 mila volumi e diversi archivi. Nel 1847, in occasione del IX Congresso degli scienziati italiani l'*Istituto* propone la creazione di una collezione di busti marmorei dei maggiori veneti. Nasce così il *Pantheon Veneto*, dove però compaiono due *foresti*, Dante Alighieri e Carlo Alberto. Nel 21° sec. l'*Istituto* aggiunge una nuova sede a quella storica. Si tratta del Palazzo Cavalli-Franchetti sul Canal Grande utilizzato come sede espositiva e di convegni. La struttura interna rimane sostanzialmente immutata: i soci effettivi sono 60, i soci corrispondenti 100, i soci stranieri 20. I campi di intervento si sono più volte modificati, ma alcune linee essenziali di interesse sono rimaste costanti: l'attenzione per gli studi sull'ambiente lagunare, per il buon scorrimento dei fiumi e per la qualità delle loro acque, l'attenzione, infine, per gli studi storici e le indagini paleontologiche e archeologiche nel territorio. L'*Istituto* pubblica numerosi volumi, una propria rivista (*Atti*) e promuove ogni anno una scuola estiva internazionale di ricerca avanzata nel campo della dinamica ambientale.

● L'imperatore Ferdinando visita Venezia per inaugurare il nuovo salone delle feste del Palazzo Reale, affrescato da Odorico Politi (Udine 1785-Venezia 1846). Con l'imperatore c'è il Metternich.

● Il principe ereditario di Prussia, Federico Guglielmo, acquista il *Mosaico* che adornava il catino absidale della smantellata Chiesa di S. Cipriano e lo fa ricostruire nell'abside della Friedenskirche di Potsdam [Cfr. Toso Borella 193].

1839

● 1° marzo: muore Marina Querini Benzon (1757-1839) e finisce l'era dei tre grandi salotti letterari veneziani che avevano ospitato personaggi famosi a cavallo dei due secoli. Tre anni prima (27 settembre 1836) era morta anche Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836), «la greca bellissima», nativa di Corfù, come Marina Querini Benzon, che nel suo salotto a S. Moisè riceveva in prevalenza personaggi forestieri a differenza di un terzo importante salotto, più serio e tutto letterario, quello di Giustina Renier Michiel (1755-1832), autrice del libro *Origine delle Feste veneziane*, che preferiva ospitare i migliori talenti nostrani. Gli ingegni che capitavano a Venezia trovavano sempre un *salotto di conversazione* pronto ad accoglierli. Esauritisi i salotti, gli intellettuali occupano le botteghe da caffè: al Florian, al Quadri e anche negli altri numerosi caffè letterari intorno alla Piazza, dove si muove una Venezia ancora palpitante e dove l'intellettuale curioso trova un soggiorno rispondente alle sue «esigenze di bellezza e di cultura».

● 9 luglio: il Comune si accorda con la *Compagnie du Gaz* per l'introduzione dell'illuminazione a gas a Venezia al posto dei fanali ad olio installati a partire dal 1730, cedendo il Campo S. Francesco della Vigna (detto 'campo di giustizia' perché usato dal governo austriaco per le esecuzioni capitali) al fine di costruirvi i due gasometri ancora esistenti nel 21° secolo. Il contratto verrà firmato il 30 novembre e il via al nuovo servizio, limitato alla zona della Piazza, verrà dato pochi anni dopo (1843), ma in seguito (1864) sarà esteso a tutta la città. La centrale del gas con i due giganteschi gasometri rimarrà al suo posto anche dopo l'introduzione nel 1878 dell'illuminazione elettrica perché considerati reperti di archeologia industriale.



Il manifesto del Governo Provvisorio con l'elenco dei ministri



Il generale
napoletano
Guglielmo
Pepe

● 3 novembre: nel *Convento Franciscano di S. Michele in Isola* entra Bernardino da Portogruaro che sarà in seguito beato. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1844 egli farà tutto il *cursus honorum* e diventerà superiore provinciale (1855-61). Lasciata Venezia vi ritorna solo da morto, quando la sua salma sarà trasferita (13 giugno 1961) a S. Francesco del Deserto.

● 5 dicembre: il grave maltempo causa nella notte l'inondazione della città, che provoca danni seri e contamina le cisterne.

● Il pianista, compositore e direttore d'orchestra ungherese Franz Liszt viene a Venezia ed è ospite della Società Apollinea.

1840

● Il conte Aloys Pálffy de Erdöd è il nuovo luogotenente del Veneto fino al 22 marzo 1848.

● La foce della Brenta viene riammessa in laguna davanti a Chioggia nel Canale di Montalbano, provocandosi così l'interramento di 2480 ettari di laguna.

● A Mestre viene costruito un secondo teatro [v. 1778], eretto da Moisè D'Angeli [Piazza Ferretto]. Dopo l'annessione del Veneto all'Italia (1866) sarà intitolato a Garibaldi. Ha 500 posti e non è sufficiente alle esigenze di una cittadina in crescita, sicché nel 1908 sarà demolito.

1841

● 25 aprile: l'Arciduca Ranieri partecipa alla cerimonia della posa della prima pietra del *Ponte traslagunare ferroviario*, che unirà Venezia alla terraferma [v. 1846]. L'idea del ponte era maturata nella testa di un poligrafo, Luigi Casarini, che nel 1823 l'aveva passata al patriarca Pyrker perché la includesse nelle sue richieste di interventi a favore di Venezia sottoposte all'imperatore in quell'anno.

● 20 giugno [altri dicono 18 maggio]: ripristino dell'usanza della Regata con scadenza annuale, ovvero nascita delle regate moderne. Il viceré istituisce «a spese del Comune una *Corsa di Barchette* lungo il Canal Grande in un tal giorno di cadaun anno». Prima di adesso le regate erano organizzate occasionalmente per l'arrivo in laguna di un grande personaggio o per celebrare una importante ricorrenza.

● Iniziano i lavori per la realizzazione in stile neoclassico del *Macello Generale* sulla base di un progetto dell'ing. Antonio Capelletto presentato nel 1838. Artefici della realizzazione saranno Giuseppe Salvadori (capo dell'ufficio tecnico del Comune e ideatore delle colonnine in pietre d'Istria e spalliere metalliche al posto dei parapetti in mattoni) e l'arch. G.B. Meduna. È situato a S. Giobbe, zona defilata di Cannaregio, dove si trova già il macello per i bovini. I lavori vengono completati nel maggio del 1843, ma pochi anni dopo restaurato, per-

ché danneggiato durante la rivoluzione (1848-49) essendo quel versante la retrovia della linea difensiva attestata intorno al Forte Marghera. Si sceglie quest'area periferica sia per motivi di carattere igienico-sanitario sia per accentrare la macellazione che si fa in più punti: i vitelli si macellano a S. Girolamo, lanuti e suini ovunque nell'interno della città. Nel 21° sec. il *Macello*, già dismesso e trasferito in terraferma da tempo, viene ristrutturato per farlo diventare sede dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Economia e Commercio.

● Si introduce la numerazione anagrafica continua sestiere per sestiere.

● Pietro Paleocapa, celebre ingegnere bergamasco, redige il *Regolamento della Laguna*, che definisce i campi d'intervento della Municipalità (alla quale compete il controllo delle acque interne alla città) e del Governo centrale (che si farà carico della laguna vera e propria). Questi principi saranno ancora validi nel 21° secolo.

1842

● Si inaugura il tronco ferroviario Marghera-Padova.

● Censimento: gli abitanti di Venezia sono 106.496 [Cfr. Beltrami 38]. Il quadro sociale presenta queste cifre arrotondate: 70 negozi di maglieria e guanti, un centinaio di botteghe che vendono prodotti di seta, 25 negozi di antiquariato, 30 di oggetti di vetro, una trentina di parrucchieri, 100 caffè, una settantina di argentieri, orafi e gioiellieri, un centinaio di carpentieri, 60 negozi di ferro, ottone e rame, 80 calzaturifici, 70 sartorie. Al di sotto di questa categoria di piccoli commercianti e produttori si muove la classe lavoratrice della città, che a sua volta si fonde quasi impercettibilmente con la precedente. Le vetrerie di Murano e la Fabbrica dei Tabacchi hanno molti dipendenti. Numerosi mastri d'ascia, calafati e simili, lavorano nell'Arsenale, che impiega circa 800 operai oltre ai 400 condannati ai lavori forzati utilizzati nelle attività interne più umili. Per il resto, la manodopera veneziana è molto dispersa, e un alto numero di uomini e di donne trovano impiego in attività artigianali di ogni genere e sempre più nelle attività turistiche e

nell'indotto. Infine, immediatamente al di sotto delle persone di servizio, alla base stessa della gerarchia sociale, ci sono i poveri, migliaia di poveri, 40mila la punta massima.

● Si decide di allargare il *Ponte della Paglia* e quello della *Pietà*. I lavori cominciano nel 1847 e saranno completati nel 1854 [Cfr. Tassini 473].

● Dopo la fine delle Repubblica i rei di gravi delitti si giustiziavano presso il Campo di S. Francesco della Vigna e adesso a S. Marta. **Il primo ad essere qui giustiziato è Leonardo Sleiza, un militare austriaco: viene fucilato per avere ucciso il proprio fratello.**

1843

● 13 marzo: parte l'esperimento di illuminazione pubblica a gas con la sistemazione di 128 fiammelle lungo il perimetro della Piazza e 49 sotto le Procuratie.

● Record di presenze turistiche in città: 113 mila.

1844

● 9 marzo: alla Fenice prima assoluta di Giuseppe Verdi, che mette in scena *Ernani*, il cui libretto è stato scritto da un muranese, F.M. Piave [v. 1867]. Il pubblico si entusiasma per il tema (Don Carlo è re di Spagna ed Ernani sta preparando una rivolta contro di lui per spodestarlo), ma in particolare per il coro «Si ridesti il leon di Castiglia ...». Sempre alla Fenice e sempre in prima assoluta, Verdi presenterà in seguito *Attila* (17 marzo 1846), che susciterà manifestazioni di entusiasmo patriottico, il *Rigoletto* (11 marzo 1851), *La traviata* (6 marzo 1853), che sarà un fiasco, e *Simon Boccanegra* (12 marzo 1857), tutti su libretti scritti da Piave, tranne

La Sortita di Mestre



Attila (libretto di Temistocle Solera), che però contiene alcuni suoi interventi.

● 25 giugno: a Cosenza vengono giustiziati per cospirazione i veneziani Attilio ed Emilio Bandiera, Domenico Moro e altri. Attilio (1810-1844), alfiere di vascello, ed Emilio (1819-1844), alfiere di fregata, erano figli del conte Francesco, ammiraglio della flotta austriaca. Anche Domenico Moro era ufficiale della marina austriaca. I tre avevano fondato nel 1841 una società segreta (*l'Esperia*) con lo scopo di raggruppare giovani della marina e di tenerli pronti per un'eventuale sollevazione contro l'Austria. Erano approdati in Calabria perché avevano saputo che il paese era in aperta rivolta e aveva bisogno di munizioni e capi. Nella notte del 12 giugno, sopra un trabaccolo, i Bandiera e i loro compagni tra cui un altro veneziano (Giovanni Manesci) salpano da Corfù e quattro giorni dopo approdano presso Crotona. Nella notte del 18 si mettono in marcia. Sono in 17. Ne manca uno, che è andato a denunciarli. I giovani patrioti sono così attaccati più volte dalle truppe del re delle due Sicilie e infine catturati, condotti a Cosenza e giustiziati (25 luglio).

● Il veneziano Francesco Berlan (1821-1886) fonda la *Società dei Biblofili* che inizia qualche pubblicazione di classici, ma deve interrompere il lavoro perché osteggiata dalla polizia. Costretto ad emigrare in Piemonte per motivi politici, egli ritornerà a Venezia durante la rivoluzione del 1848-49 e insieme ad Augusto Giustinian dirigerà il giornale politico e umoristico *Sior Antonio Rioba*.

● Antonio Quadri pubblica la *Descrizione Topografica di Venezia e delle adjacenti lagune*, opera corredata di 32 tavole. Le tavole sono quelle usate dal Paganuzzi per la sua opera [v. 1821] con qualche variazione per adattarle ai cambiamenti che si sono nel frattempo verificati.

● Si rifà la Pescheria «con barocchissimo coperto di ferro», scrive il cronista [v. 1907].

● Il romanziere inglese Charles Dickens viene a Venezia. Vi ritornerà nel 1853. Alloggerà entrambe le volte all'Hotel Danieli. Parlerà di Venezia come 'An Italian Dream', in *Pictures from Italy*, repor-

tage di viaggio pubblicate sul *Daily News*.

1845

● Si lavora alacremente al completamento del Ponte Ferroviario che verrà inaugurato nel nuovo anno.

1846

● 11 gennaio: si inaugura il ponte ferroviario, originariamente ideato da Tommaso Meduna, portato avanti con modifiche da Giovanni Milani e poi da Luigi Duodo, completato ancora con modifiche da Andrea Noale: 222 arcate, 3602 metri di lunghezza e 4 piazzette, largo 9 metri, che toglie a Venezia la caratteristica di isola; ci sono voluti circa 80 mila pali di larice per costipare il suolo, cinque anni di lavoro (1841-46) e l'opera di mille operai. Contestualmente all'inaugurazione del ponte si apre la tratta ferroviaria Venezia-Vicenza. Venezia perde per sempre la sua insularità. Oltre un secolo dopo, il poeta veneziano Mario Stefani scriverà (1994): 'Se Venezia non avesse il ponte, l'Europa sarebbe un'isola'. Per Venezia il ponte rappresenta «una decisione gravissima», un cataclisma urbanistico: unita alla terraferma cessa di essere un'isola, il volto della città viene stravolto, lo storico e antichissimo orientamento della città verso il mare viene rovesciato completamente (da quei terragnoli di austriaci che nulla capiscono di acqua, dell'importanza dell'acqua). Venezia, ahimè, si trasforma in una città come tutte le altre, ancorché pedonale, ed allora ecco l'altro scempio: per facilitare la pedonalità nuove strade vengono tagliate, si privilegiano i rettifili e nasce la nuova povera edilizia ai margini della città storica, a S. Rocco, a Sant'Alvise, a S. Marta, a Sacca Fisola, a Sant'Elena, niente di cui vantare orgoglio, anonimi e poveri quartieri popolari moderni ... L'insularità di Venezia diviene un desiderio retrò, qualcuno pensa di far saltare il ponte ('se solo ne avessi il coraggio', dice ...) perché se i dogi lo avessero voluto non avrebbero avuto problemi a realizzarlo ... L'insularità di Venezia diviene una strada senza ritorno con la costruzione, quasi un secolo dopo, del parallelo ponte automobi-

listico, che intrupperà tutto il traffico in quel *cul de sac* che è Piazzale Roma ... che così viene ad ospitare costruzioni che nulla hanno a che fare con la città: contenitori di macchine, garage automobilistici si chiamano. Ma tant'è, il motore privato giunge a Venezia sul ponte e prosegue nei canali, non c'è più soltanto il vaporetto che reca danno, ma adesso anche i mezzi privati a motore lungo i canali un tempo pacifici e silenziosi, e il moto ondoso corrode le fondazioni dei palazzi ...

● In visita a Venezia lo storico svizzero di lingua tedesca Jacob Burckhardt, che scriverà *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860).

● Comincia la costruzione del *Forte di Treporti*, interrotta durante la rivoluzione del 1848-9, e ripresa nel 1850 per essere portata a termine nel 1856.

1847

● 9 dicembre: Giovanni B. Nazzari, membro della Congregazione centrale lombarda, presenta una mozione in cui lamenta le condizioni del paese chiedendo riforme. L'istanza del Nazzari è la classica goccia che fa traboccare il vaso, o meglio la scintilla che provoca prima la fiammata e poi l'incendio: pochi giorni dopo (21 dicembre 1847), sull'esempio del Nazzari, Daniele Manin fa pervenire un'istanza alla Congregazione centrale veneta nella quale afferma che i veneti non sono soddisfatti di come vanno le cose, che la rappresentanza accordata dal governo al regno Lombardo-Veneto è «derisoria», che occorrono riforme, che si può accettare che il Lombardo-Veneto dipenda da un monarca austriaco, ma che è necessaria l'autonomia da Vienna, con esercito proprio e finanze separate.

● 13 dicembre: si apre nella fastosa cornice di Palazzo Ducale il IX Congresso scientifico italiano (il primo era stato tenuto a Pisa nel 1839). Ci sono 860 membri effettivi e molti curiosi. Al congresso partecipa anche Daniele Manin e dal Congresso arriva lo stimolo a Samuele Romanin, esponente della borghesia israelitica veneziana, per scrivere la sua imponente opera storica in 10 volumi, *Storia documentata di Venezia*, che sarà pubblicata fra il 1859 e il 1861.

● 31 dicembre: memorabile discorso del dalmata Niccolò Tommaseo all'Ateneo Veneto, definito un vero e proprio manifesto degli intellettuali. Egli dice chiaro e tondo: «Se avete delle buone leggi domandatene l'esecuzione franca e leale; se ne mancate, domandatene di nuove che corrispondano ai vostri bisogni. Parlate, scrivete, stampate nei limiti della legge, siate coraggiosi e sappiate volere il bene di tutti. Nessun governo si può mantenere senza il voto delle popolazioni» [in Marchesi 99]. A memoria dell'evento la sala, situata al primo piano in faccia allo scalone, si chiamerà *Sala Tommaseo* ed ospiterà dal 1868 un ritratto marmoreo del patriota opera dello scultore veneziano Carlo Lorenzetti (1858-1945). In seguito sarà ornata con altri due busti, sempre del Lorenzetti: quello di altri due patrioti veneziani Jacopo Bernardi (1893) e Daniele Manin (1936).

1848

● Il 1847 si era chiuso con le fiammate intellettuali, mentre il 1848 si apre con l'avversione popolare del Lombardo-Veneto per tutto ciò che è austriaco, inclusi i prodotti dell'industria. Dal 1° gennaio i patrioti decidono di astenersi dal fumare tabacco e sigari provenienti dalle fabbriche imperiali e dal giocare al lotto. L'iniziativa ha un triplice scopo: saggiare l'animo delle popolazioni, colpire le grame finanze austriache, causare incidenti e quindi pretesti per una sollevazione popolare. Dall'altra parte si raccoglie la provocazione. A Milano vengono distribuiti sigari ai militari con l'ordine di fumarli per strada; alcuni cittadini costringono i 'fumatori' a togliersi il sigaro di bocca per cui nascono tafferugli, vi sono feriti e anche morti; a Padova alcuni studenti, portano il cappello «all'italiana colle piume nere», foggia considerata di segno rivoluzionario, e così



Forte Marghera

Francesco Giuseppe



sono caricati dai militari e anche qui vi sono morti e feriti. A questo punto, Metternich fa sapere al governatore del Lombardo-Veneto, l'arciduca Ranieri, che Vienna non è disposta ad alcuna concessione giacché esso gode di «quanto gli era necessario per vivere in pace e felicità» e ordina di attivare al massimo la polizia. A Venezia si decide una retata di patrioti [v. 18 gennaio]. Ma nell'intera penisola ci sono forti agitazioni. Il primo moto scoppia a Palermo, insorta il 12 gennaio 1848, e il 1° febbraio tutta l'isola, ad eccezione della fortezza di Messina, è libera e si può dare un governo autonomo. Il secondo moto, sulla spinta di quello siciliano, scoppia a Napoli, dove il 10 febbraio il re Ferdinando II è costretto a concedere la costituzione. Quest'ultimo fatto induce Leopoldo II, spinto dall'opinione pubblica, a fare altrettanto in Toscana (17 febbraio) e analogamente Carlo Alberto (8 febbraio-4 marzo) nel regno di Sardegna e Pio IX (14 marzo) nello Stato Pontificio.

Il governo austriaco intanto proibisce di esibire certi colori, cantare alcune arie, declamare determinate poesie, o applaudire, fischiare, radunarsi, far collette. Insomma, proibisce tutto. Al teatro La Fenice, durante uno spettacolo, c'è uno sfoggio di fazzoletti bianchi rossi e verdi. Apriti cielo! Irruzione della polizia e tutti a casa. Da quel giorno non solo i teatri, ma tutti i divertimenti pubblici e privati sono disertati dai veneziani in segno di protesta per la prepotenza dei dominatori stranieri. Persino l'amata e apprezzata banda militare austriaca, che ogni domenica suona in Piazza S. Marco, viene snobbata a dimostrazione del fatto che anche l'assenza e il silenzio possono annientare. Ad estendere la rivoluzione in Italia e a scatenarla in tutta Europa è l'insurrezione di Parigi (22-24 febbraio), che costringe alla fuga Luigi Filippo, il re 'borghese' che aveva favorito con la sua ascesa al trono (1830) gli interessi della grande e alta borghesia e segnato un'epoca e uno stile di vita.

L'esplosione parigina sarà 'sentita' a Vienna dove al malcontento popolare si aggiunge un intrigo di corte: l'imperatore non ha eredi e sua cognata, l'arciduchessa Sofia, accarezza

sogni di gloria per il figlio Francesco Giuseppe. L'insurrezione parigina fornirà quindi ai viennesi e al futuro imperatore l'occasione propizia: di fronte alla folla minacciosa che invade la sua residenza (13 marzo), l'uomo forte dell'impero, il vecchio cancelliere Metternich, si dà alla fuga. In Prussia insorge Berlino e l'Ungheria diventa stato sovrano, nominando Lajos Kossuth dittatore.

● 18 gennaio, 6 e 30 del mattino: una retata della polizia austriaca porta in carcere alcuni patrioti ritenuti sovversivi. Tra questi l'avvocato Daniele Manin e lo scrittore dalmata Niccolò Tommaseo.

Daniele Manin discendeva da una famiglia sefardita giunta a Venezia probabilmente dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Il padre, Samuele Medina, si era convertito al cattolicesimo ed era stato battezzato assumendo il cognome del suo padrino, cioè Ludovico Manin, l'ultimo doge. Battezzare ebrei, greci scismatici, o turchi, era una secolare tradizione nell'aristocrazia veneziana, quasi un dovere: il battezzato assumeva il cognome del padrino, ma non il titolo di patrizio. La madre di Daniele, Anna Maria Bellotto, era cattolica. Daniele era nato il 13 maggio 1804 in una casa modesta in Calle Ramo Astori a Sant'Agostino. Nel 1871 un cittadino vi farà murare a sue spese una targa con la scritta:

QUI NACQUE DANIELE MANIN

Daniele si sposa a 21 anni con Teresa Perissinotti che gli dà due figli, Emilia e Giorgio. Niccolò Tommaseo è un dalmata che si sente veneto, nato a Sebenico da famiglia povera, dopo aver frequentato il seminario di Spalato si era iscritto all'Università di Padova, laureandosi in legge nel 1822.

Manin e Tommaseo finiscono in carcere perché sono concordi nell'ostinata lotta legale contro l'Austria, nel non lasciar passare alcuna illegalità. Il processo ai due patrioti, accusati di aver «sparso l'odio e l'avversione al governo» con petizioni, scritti e discorsi, va per le lunghe: il 5 marzo il tribunale «criminale» li riconosce non colpevoli del «delitto di perturbata tranquillità pubblica» ma, per la scarcerazione, la sentenza deve essere approvata prima dal tribunale di

LA LISTA DEI 40 INDESIDERABILI

- 1. Avesani Giovanni Francesco, avvocato
- 2. Benvenuti Bartolomeo, avvocato
- 3. Giuriati Giuseppe, notaio
- 4. Minotto Giovanni
- 5. Mengaldo Angelo, avvocato
- 6. Pincherle Leone
- 7. Manin Daniele, avvocato
- 8. Tommaseo Niccolò
- 9. Zerman dottor Pietro
- 10. Zanetti (cognato di Manin)
- 11. Vergottini Nicolò
- 12. Seismid [Seismit] Doda Federico
- 13. Varè Giovanni Battista
- 14. Morosini Giovanni Battista
(già deputato provinciale)
- 15. Malfatti Bartolomeo
- 16. Tornielo (frate Cappuccino)
- 17. Degli Antonj
(proprietario stabilimento Bagni S. Samuele)
- 18. Mircovich Demetrio
- 19. Mazzucchetto
(frate di S. Francesco della Vigna)
- 20. Comello Angelo
- 21. Canetti Antonio, notajo
- 22. Giustinian Augusto
(estensore del giornale Sior Ant. Rioba)
- 23. Levi dottor Cesare
(estensore del Libero Italiano)
- 24. Sandler Augusto
- 25. Lanza Marco
- 26. Ponzoni Pietro
- 27. Soler Giuseppe
- 28. Mattei Giacomo, avvocato
- 29. Bernardi Giuseppe, avvocato
- 30. Grondoni Ernesto
- 31. Fabris Domenico
(già deputato centrale)
- 32. Sirtori (prete lombardo)
- 33. Serena Leone
- 34. 35. Fratelli Da Mula, nobili
- 36. Bellinato Angelo
- 37. Manetti Dario
- 38. Lazzareo, sacerdote
- 39. Manzini, ingegnere
- 40. Caffi Michele, impiegato

seconda istanza e poi dal tribunale di revisione, per cui entrambi restano in carcere.

● 16 marzo: un negoziante francese, che viene col vapore da Trieste, porta la notizia che Vienna si è sollevata e Metternich è fuggito. I veneziani si agitano. Durante la notte c'è tutto un fiorire di riunioni clandestine e si prendono decisioni importanti. L'imperatore Ferdinando I abdica in favore del nipote Francesco Giuseppe, che governerà il Lombardo-Veneto aiutato da diversi viceré: Josef Radetzky (maggio 1848-6 settembre 1857), l'arciduca Massimiliano d'Asburgo (6 settembre 1857-20 aprile 1859), il conte Gyulai (20 aprile 1859-8 giugno 1859), Heinrich Hess (8 giugno 1859-1 agosto 1859).

● Alla notizia dei moti di Vienna qualcuno scrive la seguente preghiera con annessa cabala [MCV Codice Cicogna 2847]:

Padre Metternich ch'eri in Vienna — Sia maledetto il tuo nome — Perisca il regno tuo — Sia negata la tua volontà, siccome in Cielo, così in Terra — Il nostro pane quotidiano ci hai rubato — Rimetti i debiti siccome noi rimettiamo i tuoi debiti — Non c'indurre in tentazione di ribellione — Ma liberaci con la tua morte da ogni male, Amen.

1797 — caduta della Repubblica

1
7
9
7

1821 — Carbonari

1
8
2
1

1833 — Giovine Italia

1
8
3
3

1848 — Repubblica

● 17 marzo: un gruppo di rivoltosi irrompe nelle Prigioni sul Rio della Paglia, libera i prigionieri politici e porta a spalla in trionfo in Piazza S. Marco i più noti espo-

nenti della dissidenza politica, Manin e Tommaseo. Fra i dimostranti e i reggimenti croati del presidio avvengono gravi incidenti e gli avvenimenti precipitano.

● 18 marzo: un proclama annuncia che l'imperatore intende convocare a Vienna le Congregazioni del Lombardo-Veneto, ma è troppo tardi. In Piazza S. Marco ci sono assembramenti. I soldati rompono gli indugi e sparano sulla folla ad altezza d'uomo, uccidendo 5 persone e ferendone moltissime. Intanto, il luogotenente Pállfy, allo scopo di calmare gli animi, concede in via provvisoria la Guardia civica formata da 200 cittadini come da richiesta della Congregazione municipale composta dal podestà Giovanni Correr e dagli assessori Francesco Donà dalle Rose, Luigi Michiel, Domenico Giustinian, Giovanni Battista Giustinian, Dataico Medin e Carlo Marzari.

● 21 marzo: scoppia nell'Arsenale una sommossa. Gli arsenalotti, che già da tempo si lagnavano della severità del col. Marinovich, urlano di «volerne la vita». La Guardia civica riesce a sottrarlo al linciaggio, mentre il comandante dell'Arsenale, Martini, decide di esonerarlo dal servizio per evitare ulteriori gravi tumulti.

● 22 marzo: il col. Marinovich si presenta regolarmente in Arsenale. Gli operai appena lo vedono lo attaccano, lui cerca scampo nella fuga, si rifugia in una delle due torri, braccato da un certo Conforti che lo odiava e che lo trafigge; il povero Marinovich cade ferito, viene preso per le gambe e trascinato giù per la lunga scala di pietra e così la nuca dello sventurato sbatte su ciascuno dei 240 gradini della scala. È una vendetta personale e non un delitto della rivoluzione. Manin è ancora a letto quando un ufficiale di marina gli porta la notizia dell'assassinio: si alza, si veste, arranca fino all'Arsenale, «conferisce» con Martini e lo convince a consegnarlo alla Guardia civica. «Ma la caduta dell'Arsenale fu un avvenimento spontaneo, popolare e parziale, che da solo non l'avrebbe certamente data vinta ai patrioti, se frat-tanto nel palazzo del governatore non fossero accaduti fatti di maggior importanza i quali restituirono la libertà a Venezia senza lotta» [Marchesi 109]. Uscito dall'Arsenale,

Manin si avvia a piedi verso S. Marco. Alla prima osteria si ferma per un giro di 'ombre' e uno spuntino. Arriva in Piazza che sono le quattro passate, anche qui trova tutto già fatto. Era successo che in municipio, con riunione di tutti alle 10, quando Manin era ancora a letto, si era deciso di inviare Angelo Mengaldo, comandante della Guardia civica, dal governatore: che consegnasse l'Arsenale e la città alla Guardia civica e facesse partire da Venezia le truppe non italiane. Il governatore vuole «conferire col municipio» ed ecco allora che si forma una deputazione guidata dal podestà. Durante la discussione, Pállfy riceve la notizia dell'assassinio del Marinovich e della presa dell'Arsenale e allora dichiara di cedere i suoi poteri al comandante militare della città, il conte Zichy, imparentato con Metternich, che ne aveva sposato la bella nipote Melania. Zichy non brilla per virtù militari, ma è un vero buongustaio e amante delle piacevolezze. Ha un'amante, ex allieva del balletto della Scala, che lo ha seguito a Venezia e gli ha dato anche alcuni figli. A Venezia tutto questo lo si sa bene e quando il feldmaresciallo viene avvertito delle intenzioni dei patrioti, egli non muove un dito per opporsi, anche perché gli è subito chiarito che, se dovesse ostacolare la rivoluzione, l'amante e i figli ne avrebbero subito le conseguenze ...

Zichy firma la capitolazione, considerando che un eventuale uso della forza avrebbe causato spargimento di sangue e danneggiato Venezia: «Io non potrò mai risolvermi a bombardare questa monumentale città. Non voglio che si dica che sono un barbaro». Accetta la capitolazione senza combattere, ma del suo operato dovrà rispondere davanti a un tribunale di guerra, che lo riconoscerà colpevole e lo condannerà a morte per impiccagione. La pena sarà poi commutata ad 8 anni di fortezza, finché non interviene la grazia (1851) e naturalmente il cuore lo porta subito in laguna, dove morirà (1862). La capitolazione è annunciata ai cittadini con solenne proclama nel quale si esalta la vittoria «senza sangue» e si comunica la formazione di un governo provvisorio retto dai sottoscrittori della convenzione: Giovanni Correr, Luigi Michiel, Dataico Me-

din, Pietro Fabris, Giovanni Francesco Ave-sani, Angelo Mengaldo e Leone Pincherle. Mentre si firma, in Piazza arriva Manin, che, informato di quanto successo, arringa la folla e lancia lì la proposta di far rivivere la Repubblica: «Il miglior governo sembrami la repubblica, poiché essa ci ricondurrà le nostre antiche glorie e sarà migliorata dalle moderne libertà. Con ciò noi non intendiamo separarci dai nostri fratelli italiani, anzi al contrario noi formeremo uno dei centri che serviranno alla fusione graduale successiva della nostra amata Italia, in un solo tutto» [in Marchesi 113]. La folla è entusiasta e dai pennoni si calano le bandiere austriache e si issa la bandiera «rosso-amaranto» della vecchia Repubblica e risuona l'antico grido, *Viva San Marco! Viva la Repubblica!* Il patriarca Monico benedice la bandiera e implicitamente disconosce il governo austriaco. Manin sapeva, toccando quel tasto, di poter infiammare i cuori dei veneziani che da cinquant'anni erano speranzosi di ritornare all'antico, di riprendere la storia interrotta illegalmente dal *Trattato di Campoformido*.

Nella notte riunione al caffè Florian «dei membri più influenti della borghesia» e decisione di affidare a Manin le sorti della città. Si invia un 'ambasciatore' in Municipio che riferisce: pronte dimissioni di tutti, a conferma che chi comanda e agisce lo fa spesso dietro le quinte, e incarico a Mengaldo di 'sondare' il Manin, che accetta.

● 23 marzo: un manifesto avvisa la popolazione che è stato istituito il *Governo Provvisorio della Repubblica Veneta* con questa struttura ministeriale: Daniele Manin (presidente ed esteri), Niccolò Tommaseo (culto ed istruzione), Jacopo Castelli (giustizia), Francesco Camerata (finanze), Francesco Solera (guerra), Antonio Paolucci (marina), Pietro Paleocapa (interno e costruzioni), Angelo Toffoli, artiere (senza portafoglio). Preso il potere, il governo provvisorio proclama la Repubblica e poi invia agli stati italiani e alle principali potenze una nota diplomatica in cui si manifesta l'intenzione di costituire Venezia in stato indipendente. A queste note risponderanno soltanto il Piemonte, la Svizzera e gli Stati Uniti, riconoscendone l'esistenza. Mentre queste cose accadevano a

Venezia, anche nella terraferma veneta si formavano governi provvisori con l'eccezione di Verona, l'unico capoluogo di provincia che gli austriaci non avevano abbandonato. Il famoso Quadrilatero, composto dalle fortezze di Peschiera, Legnago, Verona e Mantova rimaneva all'Austria e Radetzky vi si chiudeva, respinto da Milano dopo le famose cinque giornate e incalzato dalle forze del re di Sardegna Carlo Alberto, che, avendo dichiarato guerra all'Austria (proclama del 23 marzo diretto ai popoli della Lombardia e del Veneto, con il quale assicurava il suo aiuto), si apprestava a passare il Ticino (25 marzo) e il Mincio (10 aprile).

● 26 marzo: Manin fa circolare un proclama in cui si precisa che tra le province deve esservi pari dignità e che Venezia non intende primeggiare.

● 28 marzo: si costituisce un comitato di difesa militare e si rende obbligatorio l'arruolamento nella Guardia civica a tutti i cittadini da 18 a 55 anni. Anche le donne, non volendo essere da meno, formano un corpo femminile di Guardia civica, seguendo l'invito di Maria Graziani ad iscriversi presso la sua abitazione (S. Giovanni e Paolo, Calle de l'Ospedaletto al n. 6371), per dare «un saggio di patriottismo e di fratellanza», come dice il volantino.

● 29 marzo: Venezia proclama l'egualianza civile di tutti i cittadini ebrei, si tolgono le tasse più odiose (quella personale, il bollo sui giornali, sul lotto e sui diritti di pesca), si abbassa il prezzo del sale e si stabilisce un prezzo politico per il pane.

● 10 aprile: in Palazzo Ducale si riunisce il Governo Provvisorio con i rappresentanti delle province venete.

● 12 aprile: il Governo Provvisorio manda volontari in Lombardia al campo del re Carlo Alberto, iniziando così le relazioni diplomatiche con il Piemonte.

● Maggio: Josef Radetzky assume la carica di viceré, che terrà fino al settembre del 1857. Intanto, ad aprile, il conte Zichy era stato sostituito dal conte Laval Nugent von Westmeath in qualità di comandante militare, *facente funzioni* di governatore civile.

● 12 giugno: gli austriaci, al comando di Welden, si predispongono all'assedio di Venezia con un blocco largo, giacché gli austriaci schierano 15mila soldati dove ne occorrono almeno 40mila: «Militarmente le opere di difesa erano ripartite in tre circondari. Il primo si estende dalla città di Fusina, indi si volge a Marghera, giunge alle porte grandi del Sile, ripiega a Treporti e termina a S. Erasmo; lungo quarantadue miglia e munito di diciannove forti ed opere fortificate. Il secondo è formato dalla linea dei lidi, che cominciano dalla punta di S. Nicolò e per Malamocco ed Alberoni si estendono sino all'estremità dei *murazzi* di Pellestrina sopra una tratta di oltre venti miglia con tredici fortificazioni. Il terzo comprende le difese di Chioggia e di Brondolo sino alla foce del Brenta e racchiude sei porti» [Peverelli 220].

● 18 giugno: Venezia è dichiarata in stato di assedio, ma a sua difesa sono arrivati patrioti da ogni parte d'Italia.

● 24 giugno: tutta la terraferma veneta è ormai in mano austriaca tranne Venezia, che si attacca speranzosa alla Francia, illudendosi che una nazione straniera l'aiutasse disinteressatamente. A Parigi c'è Tommaseo come ambasciatore.

● 5 luglio: Venezia segue l'esempio della Lombardia e vota l'annessione al Piemonte, varando il secondo Governo Provvisorio. Gli austriaci avevano riconquistato il Veneto e Venezia aderisce alla fusione col Piemonte perché sembra l'unica via ritenuta praticabile per evitare di ricadere sotto il dominio dell'Austria. Manin, eletto a grande maggioranza, chiede ed ottiene di essere dispensato a conclusione del suo discorso in cui si dichiara repubblicano, ma disposto a stare all'opposizione, perché stanco per le fatiche sostenute nei mesi precedenti; in effetti, egli «repubblicano di principî e di sentimenti [...] per il momento voleva soltanto l'unione dei diversi stati della penisola contro lo straniero, ma non amava che uno di essi acquistasse preponderanza sugli altri» [Marchesi 121]. L'Assemblea, preso atto del suo rifiuto,

elegge il nuovo governo: Jacopo Castelli (presidente, ministro di giustizia, del culto e dell'ordine pubblico), Pietro Paleocapa (costruzioni e istruzione), Francesco Camerata (finanze), Antonio Paolucci (marina), Leonardo Martinengo (interni), Giovanni Battista Cavedalis (guerra), Giuseppe Reali (commercio e sanità marittima).

● 19 luglio: servono soldi e il governo vara un prestito forzoso.

● 23-25 luglio: l'esercito piemontese, al comando di Carlo Alberto, viene sconfitto a Custoza (presso Verona) dall'armata austriaca comandata da Radetsky e Milano viene recuperata dagli austriaci pochi giorni dopo. Solo Venezia resiste.

● 5 agosto: il presidente Castelli viene affiancato dai due commissari piemontesi (Vittorio Colli e Luigi Cibraio) giunti in città per pilotare l'annessione di Venezia al Piemonte. Nasce il terzo Governo Provvisorio o il Governo commissariato.

● 9 agosto: a Milano il generale piemontese Carlo Canera di Salasco e il gen. austriaco Heinrich von Hess, firmano l'*armistizio di Salasco*, che pone termine alla prima fase della prima guerra per l'indipendenza italiana e che all'art. 4 contempla il ritiro da Venezia delle forze militari piemontesi.

● 10 agosto: un inviato del gen. Welden, che presidia Mestre, giunge in città, porta la notizia che Milano è caduta e vuole trattare la resa. I tre commissari, Colli, Cibraio e Castelli, per attenuare le gravi preoccupazioni del popolo, pubblicano un bando in cui assicurano che Venezia è per sua natura inespugnabile. Ad aggravare le cose, però, ci pensano gli artiglieri napoletani che tumultuano e chiedono di poter ritornare a Napoli, così come aveva ordinato il re. Il loro comandante Guglielmo Pepe è contrario, ma i commissari concedono che chi vuole può andarsene: di napoletani ne rimangono «circa 300 di varie armi e 20 ufficiali tra cui Girolamo Ullò, Enrico Cosenz e Luigi Mezzacapo». Gli austriaci, visto che i veneziani non hanno voluto cogliere il momento buono per aprire le trattative di pace, bombardano con due batterie dalla parte di Mestre il

Forte di S. Giuliano che domina il ponte translagunare e che recentemente è stato rinforzato con la costruzione di due fortini e la collocazione di nuovi cannoni per un totale complessivo di 137 e una guarnigione di 2500 uomini ben forniti di armi e munizioni. L'attacco austriaco, però, ha la meglio e innesca polemiche sull'esistenza di spie all'interno della città. Insomma, Venezia scivola, neanche tanto lentamente, verso il caos totale: repubblicani contro monarchici, spie austriache, milizie ribelli alla disciplina, governo senza alcuna autorità, la stessa Guardia civica divisa in due partiti, pro e contro la fusione con il Piemonte.

● 11 agosto: il Governo Provvisorio riceve la notizia dell'*armistizio di Salasco* e dell'art. 4 che parla espressamente di Venezia: «Le forze militari sarde di terra e di mare lasceranno la città, i forti e i porti veneziani per rientrare negli stati piemontesi». Carlo Alberto, dunque, è costretto ad abbandonare Venezia, ma i tre commissari decidono di attendere ordini. Si discute l'adozione dei mezzi necessari per mettere Venezia in condizioni di resistere da sola al nemico e si stabilisce di chiudere tutti i varchi della laguna e di creare, come riporta la *Gazzetta*, un comitato di difesa.

● 12 agosto: verso sera Piazza S. Marco si riempie di gente, che chiede informazioni ufficiali. Alcuni tra i più caldi vogliono l'allontanamento dei commissari e la proclamazione della repubblica. Si affaccia Colli, ammette la gravità del momento, ma rincuora la folla dicendo che Venezia non corre pericoli immediati. L'agitazione popolare però monta, favorita dai mestatori che gridano *Abbasso i traditori! Morte ai Commissari!* Il tumulto dura da un pezzo quando Manin capita in Piazza. Entra a Palazzo, parla con i commissari e si affaccia urlando al popolo che i commissari si astengono dal governo, che nel giro di due giorni convocheranno i deputati per eleggere i nuovi rettori e che per 48 ore avrebbe governato lui. La folla grida eccitata la sua approvazione.

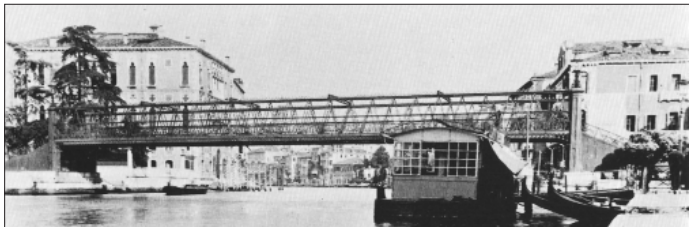
● 13 agosto: si elegge il nuovo governo, che assume la forma di un triumvirato. Presidente e 'dittatore' Manin, Graziani agli

Esteri, Cavedalis alla Marina. Si proclama la Repubblica, mentre iniziano i preparativi per la difesa del territorio e della città e da tutte le parti d'Italia si preparano ad accorrere nuovi volontari.

● 22 ottobre: una schiera di circa 400 cacciatori del Sile s'imbarca alle Fondamente Nove per operare una sortita. Sbarcati al Cavallino sorprendono i circa 300 austriaci di quel presidio, li costringono ad abbandonare la posizione e portano in laguna il bottino, composto da armi, munizioni e viveri. Il Cavallino è uno dei due punti estremi del naturale arco di difesa della laguna, una posizione fortissima nella circostante terraferma, opportuna per «trarre viveri dai vicini paesi».

● 26-27 ottobre: nella notte avviene la *Sortita di Mestre*, proposta dal maggiore Radaelli e guidata dal generale Pepe. L'idea della sortita è quella di cacciare gli austriaci da Mestre, dove hanno posto una solida fortificazione. La linea austriaca va da Fusina (armata con 4 cannoni e 300 uomini) a Campalto. Fortificata è anche la vicina cascina della Rana e fortificata con 4 cannoni la Stazione ferroviaria. A difesa delle opere 2500 austriaci. Il generale Pepe ne destina alla sortita altrettanti. Di questi, 500 sono agli ordini del col. d'Amigo e vengono traghettati a Fusina, da dove poi avanzano per Malcontenta e la Rana per puntare infine sulla Stazione ferroviaria. Tutti gli altri si muovono da Marghera con obiettivo Mestre: il col. Zambeccari comanda la colonna di destra formata da 600 uomini, che avanza seguendo l'argine dell'Osellino, il col. Morandi guida la colonna di sinistra, forte di 900 uomini, avendo come direttrice di marcia la strada Venezia-Mestre e come obiettivo la Stazione ferroviaria, il col. Bignamini guida 300 uomini per effettuare una azione dimostrativa e diversiva a Campal-

Il Ponte dell'Accademia costruito in ferro da Neville in una immagine d'epoca



to, mentre 200 uomini restano di riserva a presidiare il forte di Marghera. La colonna di destra arriva a Mestre, attacca le difese austriache e le supera, penetrando subito nel paese. La colonna del centro, rinforzata dalla riserva, respinge un attacco nemico e sbocca fra la Stazione e il centro di Mestre. In questa azione il patriota napoletano Alessandro Poerio viene ferito e morirà sei giorni dopo a Venezia. Le due colonne poi si congiungono, combattendo aspramente contro gli austriaci strada per strada, riuscendo a cacciarli fuori con ripetuti assalti alla baionetta. La colonna di sinistra, intanto, ritardata nei suoi movimenti a causa della fitta nebbia, trova sgombre dal nemico le posizioni, ma si ritira prima di avere raggiunto Mestre. Gli austriaci perdono 350 uomini fra morti e feriti, 600 vengono fatti prigionieri. Gli italiani subiscono la perdita di 250 uomini.

● 29 ottobre: giorno di festa per i veneziani, che si affollano in Piazza S. Marco ad ammirare il bottino della sortita. Ma come era successo con la sortita del Cavallino, non si tiene la posizione e la vittoria non ha alcun valore militare pratico, anche se serve a dare fiducia e morale a una città le cui condizioni si vanno facendo sempre più gravi perché se la presenza delle navi sarde e francesi impedisce il blocco marittimo, dal lato della terraferma gli austriaci rendono impossibile ogni commercio, intercettando tutto.

● 31 ottobre: nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*, si rendono solenni onori funebri ai caduti nella sortita di Mestre. Due nomi per i 250 caduti: il tamburino 14enne della Guardia civica, Giovanni Battista Speciali, e il poeta napoletano Alessandro Poerio.

● L'acqua alta raggiunge i 140 cm. Per la prima volta il cronista ci offre un dato numerico preciso.

1849

● Con l'inizio dell'anno si stende sulla città, ancora una volta, un velo di diffidenza. Si ritorna a dubitare di tutto e di tutti, dello stesso Pepe che si dice essere in combutta con gli austriaci, degli ufficiali che comandano i porti. Diffidenze e sospetti smentiti dai fatti, ma i triumviri, per dare un

taglio netto alle dicerie indicano nuove elezioni. Il patriarca Monico offre il suo contributo invitando i fedeli ad eleggere i cittadini più qualificati. Tenutesi le elezioni, l'assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia si raduna, nomina Manin (7 marzo) capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, e gli delega pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, con i soli obblighi di non poter sciogliere l'assemblea e di riconvocarla al massimo ogni 15 giorni. Riconfermato alla guida del governo, Manin procede alla sua ricomposizione. Lo divide in 6 dipartimenti, tenendosi gli affari esteri e la presidenza, riaffidando la marina a Leone Graziani e la guerra a Giovanni Battista Cavedalis, giustizia ed interni a Giuseppe Colucci, finanze commercio arti e manifatture a Isacco Pesaro Maurogonato, culto istruzione e beneficenza a Giuseppe Da Camin.

● 16 gennaio: *The Times* di Londra, consapevole che la rivoluzione veneziana s'inscrive a pieno diritto nel più ampio movimento per l'unità nazionale perseguito dal Risorgimento, scrive: «Mentre il resto d'Italia è stato disonorato e contaminato da traditori e assassini, Venezia ha saputo trovare fra le sue mura uomini capaci di governare e un popolo non indegno di essere libero».

● 12 marzo: il maggiore Raffaele Cadorna 'denuncia' l'*armistizio di Salasco* e quindi implicitamente si fissa la ripresa delle ostilità per il 20 marzo, essendosi convenuto che l'armistizio fosse denunciato 8 giorni prima di riprendere la guerra. È gioia grande perché si crede che, se Carlo Alberto ha rotto l'armistizio, devono esserci di sicuro buone speranze di sconfiggere l'Austria.

● 22 marzo: mentre si lotta dalle parti di Novara tra piemontesi e austriaci, a Venezia si celebra l'anniversario della rivoluzione e Manin da Palazzo Ducale, ribattezzato *Palazzo Nazionale*, fa un discorso al popolo, parla della ripresa delle ostilità, esorta tutti a tenersi pronti a partecipare, a non lasciarsi scoraggiare, a approfondire «sacrifici ed abnegazione», a cooperare per mantenere la quiete interna, ad arruolarsi, a gridare *viva la guerra!* Grandi feste, grandi entusiasmi. Alcuni giorni dopo, il gen.

Haynau, che aveva rimpiazzato Welden, scrive da Padova al governo di Venezia per informarlo ufficialmente della vittoria austriaca sulle forze piemontesi e per invitare la città alla resa, a sottomettersi all'imperatore. La guerra era durata 4 giorni (20-23 marzo). A Novara, Carlo Alberto aveva subito la disfatta e, non essendo riuscito a trovare la morte sul campo di battaglia, come avrebbe desiderato, abdicava in favore di Vittorio Emanuele II, che era costretto a concludere l'*armistizio di Vignale*, licenziare i volontari, acconsentire che un corpo di spedizione austriaco occupasse il Piemonte fino alla conclusione della pace. Manin, che non si fida dei generali austriaci, tiene la lettera segreta e quando ha la certezza della rotta piemontese, riunisce segretamente l'assemblea e la informa di tutto (2 aprile).

● 2 aprile, Lunedì Santo: si vota la «resistenza a ogni costo» e Manin viene investito di poteri illimitati. All'angolo di ogni calle e nei campi appare un proclama:

VENEZIA RESISTERÀ ALL'AUSTRIACO
A TUTTI I COSTI

E i veneziani non si fanno pregare. Si preparano con tutti i mezzi per difendersi. Spedito il decreto al gen. Haynau, si inalbera una bandiera rossa in segno di resistenza ad oltranza. Manin e l'assemblea con quella decisione contano in qualche combinazione favorevole, ancora possibile giacché la pace tra l'imperatore Francesco Giuseppe e il re Vittorio Emanuele II non è stata ancora firmata, l'Ungheria resiste fieramente, mentre si continua a sperare nella Francia, nell'Inghilterra, nella Prussia ...

● 22 marzo-2 aprile: 10 giornate di Brescia e ultimo guizzo di libertà in Lombardia. Fuori dalla laguna, la rivoluzione, non solo quella italiana, ma anche quella europea, si va spegnendo e Venezia si ritrova da sola contro l'Austria: il Piemonte, dopo la sconfitta di Novara (23 marzo), abbandona la lotta; la Lombardia, dopo le dieci giornate di Brescia, si piega al giogo austriaco; il granduca di Toscana è rimesso sul trono dalle baionette imperiali; i croati restaurano l'ordine a Bologna, dopo due giorni di bombardamenti (15-16 maggio); Ferdinan-



do riconquista Palermo (15 maggio); la repubblica romana depone le armi, arrendendosi ai francesi (3 luglio). Solo Venezia si mantiene in campo, continuando a sventolare bandiera rossa.

● Il 17 aprile: giunge una squadra navale austriaca e le forze assedianti salgono così a 30mila uomini. Il Radetzky in persona prende il comando delle operazioni. Si attacca la testa di ponte di Marghera, difesa da 3mila uomini e 80 cannoni agli ordini di Ulloa, Cosenz, Carlo Mezzacapo e altri.

● 4 maggio: 50 cannoni austriaci cominciano a bombardare il Forte di Marghera. I difensori rispondono al fuoco nemico.

● 9 maggio: 500 volontari escono da Marghera per mettere a tacere i cannoni di alcune batterie nemiche ed abbattere gli argini dell'Osellino, cosicché alcune trincee nemiche vengono allagate.

● 21 maggio: i pezzi austriaci sono portati da 50 a 150.

● 26-27 maggio: vista l'impossibilità di resistere al fuoco nemico, si sgombrano nella notte i forti di Marghera e di S. Giuliano e si cominciano a 'disfare' alcune arcate del ponte translagunare per rendere più difficile agli austriaci avvicinarsi alla città, dove adesso si concentra la difesa.

● 13 giugno: non potendo espugnare la città attraverso il ponte, gli austriaci iniziano a bombardare Venezia con i palloni aerostatici carichi di granate e di bombe, ma il risultato è quello di distruggere alcune case e colpire qualche chiesa e comunque senza causare vittime, perché il lento arrivo dei palloni consente di mettersi in salvo. Allora si comincia a colpire la città con pezzi da ventiquattro, ma ci vorranno giorni per aggiustare il tiro e cominciare a fare danni. Comunque, gli abitanti si ammassano nelle zone più lontane dalla portata dei cannoni. Il sovrappopolamento,

Il Ponte della Stazione ferroviaria costruito in ferro da Neville in una immagine d'epoca

Sotoportego della Piscina de Frezzeria dove è collocata la lapide in ricordo di un veneziano (Luigi Scolari) ucciso a fucilate dagli austriaci



però, porta ad una esplosione del colera, mentre il prolungato bombardamento fa scemare la fiducia nei responsabili militari (Graziani e Cavedalis) e viene così creata (16 giugno) una nuova commissione militare che fa capo a Girolamo Ulloa, Giuseppe Sirtori e Francesco Baldisserotto con Pepe presidente onorario.

● 23 giugno: alcune bombe cominciano a cadere sulla città dalla parte di Cannaregio.

● Luglio: si fanno sentire gli effetti del blocco che si è infittito. Il vettovagliamento scarseggia e non bastano le sortite per procurare sufficiente cibo: un pollo costa quanto il salario settimanale di un operaio e il burro è inaccessibile perfino ai ricchi, scarseggia il pane, che si distribuisce in alcuni luoghi e ad ore fisse e che ogni giorno si fa sempre più immangiabile per l'aggiunta di segale e crusca, che lo rendono «più nero, più disgustoso e più difficile a smaltirsi nello stomaco» e che perciò rischia di diventare «una bomba quotidiana nello stomaco delle genti», l'acqua poi è di «pessima qualità», la birra finita e di vino neanche l'ombra.

● 1° agosto: Sirtori tenta una disperata uscita dal Forte di Brondolo e riesce ad impadronirsi di un gran quantitativo di viveri e munizioni.

● 6 agosto: l'assemblea concentra nelle mani di Manin ogni potere. Le condizioni degli assediati sono sempre più intollerabili.

● 12 agosto: un volantino fatto stampare da un certo Vincenzo Marinoni, ci dà il quadro della situazione:

GUERRA, PESTE, FAME

Guerra. Il cannone nemico è quasi padrone dell'intera città esso uccide i nostri fratelli su [nei] loro letti, appica [appicca] il fuoco alle nostre case o le rovina, distrugge i capi d'opera e i più preziosi monumenti della nostra cara città.

Peste. Già da 19 giorni il Collera [Colera] infesta Venezia e a cagione dei Cibi cattivi e dell'unione delle persone che stanno come si suol dire una sopra l'altra esso infierisce fatalmente e siamo al punto di averne persino 320 casi in un sol giorno privandoci così di fratelli, spose, parenti ed amici [Il colera fa complessivamente 3.839 vittime].

Fame. Tutto o quasi tutto ci manca per vivere, e quel poco che abbiamo è fatale all'esistenza e già le prove le si scorge purtroppo nel Colera. Senza vino, senza farine, senza medicine, ed ora senza acqua passeremo i nostri giorni.

Non vi stancate per altro di gridare
VIVA MANIN, VIVA LA MODERAZIONE

Accanto a volantini di questo tipo, ne compaiono altri di segno opposto, come la petizione dell'ex patrizio Girolamo Dandolo al governo, nella quale espone i mali della città e ne chiede la fine. Siccome circola la voce che tra i promotori di quella petizione c'è anche il patriarca Jacopo Monico, un gruppo di patrioti saccheggia Palazzo Querini Stampalia, dove risiede il porporato, che raggiunto in tempo da un utile suggerimento ha già trovato rifugio altrove.

● 18 agosto: svanite le speranze nell'aiuto esterno, in tanto desolante situazione, restando farina ancora per qualche giorno, imperversando il colera, la gente chiede improvvisamente la capitolazione. Manin nomina tre negoziatori della resa, il conte Nicolò Priuli, il conte Dataico Medina e Giovanni Battista Cavedalis, per incontrarsi con il comandante del corpo di assedio, o, se necessario, con Radetzky, allo scopo di «stabilire nel miglior modo possibile quelle condizioni che valgono all'onore e alla salvezza di Venezia».

● 22 agosto: iniziano le trattative di resa.

● 24 agosto: si firma la resa di Venezia agli austriaci a Villa Papadopoli sul Terraglio. Radetzky esige la sottomissione assoluta, l'occupazione immediata della città, la consegna delle armi e dei materiali, l'uscita di tutti gli ufficiali e soldati, l'esilio di tutti i principali attori della rivoluzione veneziana compresi nella lista di 40 indesiderabili.

● 27 agosto: un proclama annuncia che è «permessa l'entrata per via di terra e di mare a ogni genere di vittuaria, senza alcun dazio consumo, onde approvvigionare abbondantemente la città». Per molti, che non hanno più niente da mangiare, è la salvezza.

● 28 agosto: dopo che i patrioti sono stati imbarcati di buon mattino, al riparo da occhi indiscreti, il gen. Gorzkowsky annuncia il suo ingresso in città «per recarvi le conso-

lazioni della pace, ricomporre l'ordine pubblico e rimarginare possibilmente le profonde ferite, causate da una resistenza temeraria e pazzamente prolungata, da cui non poteva risulterne che strazii inutili e la rovina d'una città monumentale» [Moroni 793]. Intanto, per facilitare il passaggio «dallo stato di esaltamento all'ordine legale e al quieto vivere», egli dichiara la città in stato di assedio, assieme a Chioggia e a tutti i luoghi «compresi nell'estuario» e decide, quindi, l'applicazione del *giudizio sommario* per le «delinquenze», che avevano proliferato durante la rivoluzione, la proibizione di qualunque tipo di riunione e l'introduzione della censura preventiva. Sono annullate tutte le leggi emesse dal Governo Provvisorio, perché ogni cosa deve essere ripristinata così com'era prima della data del 22 marzo 1848, e si sopprime anche a titolo di 'vendetta' il *porto franco* concesso nel 1830, ma sarà riattivato nel 1851.

Ristabilita la pubblica tranquillità ecco che, a simboleggiare l'inizio della terza dominazione austriaca (1849-66) sotto l'imperatore Francesco Giuseppe, che sarà caratterizzata da una forte crisi economica e da una severa censura sulla stampa, arriva in città il conte Radetzky, «accolto dalla popolazione festevolmente, tra le salve dell'artiglierie, e il suono delle campane di S. Marco, e delle bande militari», scrive un cronista. Il patriarca Monico celebra la santa messa e dopo un solenne *Te Deum* di ringraziamento gli austriaci ricevono simbolicamente la città dalle sue stesse mani, che l'anno precedente si erano affrettate a benedire le bandiere della rivoluzione. Alla sera, poi, grande illuminazione della Piazza «tra le melodie della banda militare e gli evviva sonori e replicati», *comprati ed imposti*, commenta il buon popolano, dedicati a Radetzky. La *Gazzetta* comincerà a pubblicare tutta una serie di articoli nei quali si tenterà di presentare un quadro globale della città favorevole all'Austria e di inculcare negli abitanti il convincimento che la rivoluzione è stata voluta da pochi facinorosi. Invece, le cose andavano diversamente: «... non soltanto si parlava in segreto contro il nuovo ordine

di cose, ma lo si vituperava pubblicamente con iscrizioni traboccanti d'ingiurie, poste sulle muraglie delle case, onde il governatore dovette emanare un proclama minaccioso per incutere un salutare terrore a *quei pochi* che non si mostravano contenti del paterno regime di Sua Maestà Apostolica» [*Gazzetta* 18 settembre 1849]. Per «occultare» alla città la presenza dei dissidenti, la mano pesante del governo austriaco si abbatte su tutti. Sui proprietari di case dove erano apparse «iscrizioni traboccanti d'ingiurie» verso l'Austria: che i proprietari si adoperassero, pena gravi sanzioni, a cancellarle e ad impedire che ne venissero fatte altre; sui preti, chi reo di non aver dato lettura di proclami austriaci, chi di «aver fomentato l'odio e l'avversione». Ciò non bastando si fanno perquisizioni, si arrestano delle persone, si sospendono dal servizio e dallo stipendio alcuni consiglieri d'appello e alcuni funzionari, si cancellano dal ruolo molti avvocati.

● Ottobre: Vienna decide di varare un riordinamento del Lombardo-Veneto: al posto del viceré s'insedia un governatore generale (Radetzky), con sede a Verona, coadiuvato da due luogotenenti, uno a Venezia (gen. barone Anton Puchner) e l'altro a Milano (Carlo Schwarzenberg, presto sostituito da Michele Strassoldo, cognato di Radetzky).

● Novembre: dopo aver formalizzato il possesso di Venezia, gli austriaci organizzano un falò simbolico in Piazza S. Marco, bruciando la carta moneta patriottica emessa durante il Governo Provvisorio, a dimostrazione dell'inutilità della rivoluzione del 1848-49, e decidono poi di mettere mano alle «conseguenze de' politici sconvolgimenti, principiando a ristabilire la parte atterrata del ponte sulla Laguna» che ben presto torna alla sua attività. La situazione economica a Venezia è però disastrosa. Prostrati per lo sforzo fatto durante i mesi della rivoluzione, che «aveva stremato molte fortune, costretti parecchi capitalisti ad emigrare, rovinate le industrie, interrotto del tutto il commercio», Venezia ripiomba nell'identica situazione in cui si trovava all'inizio della

Lo scrittore
Ippolito
Nievo



seconda dominazione austriaca, vale a dire estrema povertà: «Case in gran numero vuote di abitatori e, ad ogni passo botteghe chiuse e mendichi imploranti qualche soccorso dai rari passanti, assai spesso più miserabili di quegli stessi che loro stendevano la mano» [Marchesi 185].

● Muore il pittore veneziano Giuseppe Borsato (1770-1849), già insegnante di ornato all'Accademia. Collaborò con il Selva nel decorare, secondo lo stile neoclassico, alcuni edifici pubblici, palazzi privati, chiese e il teatro La Fenice, per il quale lavorò anche come scenografo. La sua pittura riprende la tecnica prospettica del Canaletto e ci dà piccoli paesaggi e quadri rappresentanti scene della vita e del costume veneziani del primo Ottocento.

1850

● 12 marzo: Puchner richiama in patria, d'accordo con l'altro luogotenente di Milano, tutti gli abitanti fuorusciti, ad esclusione degli ufficiali, dei 40 proscritti, «sotto pena di sequestro dei beni», dando tempo fino a tutto aprile.

● 22 luglio: Puchner, ritenuto troppo *morbido*, viene sostituito dal *duro* Georg von Toggenburg, un altoatesino che non guarda in faccia nessuno e che rimane fino al febbraio 1855. Ritornerà poi nella stessa veste nel 1860.

● 18 agosto: compleanno del ventenne imperatore Francesco Giuseppe. Nei giorni precedenti si erano gettati dei volantini sotto le Procuratie con la scritta «Chi è italiano non vada in piazza il giorno 18 agosto». Segni del dissenso, che già all'inizio dell'anno si erano visti a Brescia (9 gennaio) con gli splendidi funerali fatti a Cesare Zuccari Zanetti, difensore di Venezia nel 1848-49, segni dell'inizio di una nuova lotta, quella della resistenza passiva, che alcuni avevano adottato prima del 1848 e che adesso comincia a diffondersi lentamente in tutta la popolazione.

● Il francobollo comincia ad essere adottato da tutti gli stati europei.

● Lo scrittore francese Théophile Gautier in visita a Venezia. Il suo libro, *Viaggio in Italia*, è dedicato principalmente a Venezia.

Per lui il Canal Grande è il *grande registro dell'aristocrazia veneziana*.

● A Venezia presso la spezieria *Testa d'oro*, ai piedi del Ponte di Rialto, si può ancora trovare la *Teriaca* [v. 1737].

1851

● 27 marzo: Francesco Giuseppe visita Venezia e si ferma per una settimana. L'imperatore concede la riattivazione del *porto franco* a tutta la città, fa riprendere i lavori per il definitivo assestamento del porto di Malamocco, abolisce la tassa personale, e fissa il prezzo del sale.

● 25 aprile: muore all'età di 74 anni il patriarca Jacopo Monico, che durante la rivoluzione del 1848 era stato accusato di essere antidemocratico, e infatti la sua residenza a Palazzo Querini, a S.M. Formosa, era stata messa a soqquadro. Al suo posto, quasi per contrappeso alla nomina del duro luogotenente Toggenburg (la vecchia storia del pugno di ferro in guanto di velluto), l'Austria nomina (15 luglio) Pietro Aurelio Mutti, già vescovo di Verona (1841-51), capace di «far sopire le dissensioni che si erano create anche fra il clero» e di agire in senso distensivo davanti alla reazione austriaca.

● 11 ottobre: Luigi Dottesio (36enne tipografo e patriota comasco, attivo nella diffusione di opuscoli mazziniani) viene impiccato in Campo di Marte. È una scena straziante che al buon popolano fa venire in mente l'ultima impiccagione del governo aristocratico avvenuta nel 1791 («Pietro Luchese, detto *conte*, d'anni 20 uccise Pietro Corner, nobile, podestà, e fu impiccato»), e le esecuzioni posteriori: quella del 23 giugno 1797 («Antonio Mangani d'anni 24, alfiere, fu moschettato 'in faccia al Quartiere di S. F.sco della Vigna, e ciò per essersi fatto capo di ruberie nel giorno della rivoluzione del dì 12'»); quella del 5 gennaio 1798 («Sebastiano Panadella d'anni 26 fu moschettato in faccia alla Chiesa di S. Geremia per essere stato complice dell'uccisione di due ufficiali francesi»); quella del 10 gennaio 1798 («Giuseppe Marinato d'anni 33 solito fare il beccaio fu condannato e moschettato dai francesi per aver as-

sassinato un carrettiere francese»). Si consola, il buon popolano, pensando che durante la rivoluzione del '48-49 non vi erano stati né furti né delitti, adesso, invece ... il libraio veneziano Vincenzo Maisner è prima condannato a morte e poi graziato e la pena commutata a dieci anni di lavori forzati, ma gli operai Michele Garbizza di 25 anni e Domenico Gaj di 22, accusati di correttezza nell'assassinio del Marinovich, avvenuta nell'Arsenale il 22 marzo 1848, sono impiccati in Campo di Marte (3 maggio 1852), mentre Davide Barello è condannato a 12 anni di carcere duro e gli altri in contumacia: Giuseppe Ponti, capitano del genio, Girolamo Filetto, calafato, Gio. Maria Conforti, fabbro, il vero uccisore.

● **23 dicembre: muore Luigi Carrer (1801-51)**, poeta e letterato. Celebri le sue *Ballate*; fra le prose spicca *L'anello di sette gemme o Venezia e la sua vendetta, considerazioni e fantasie di Luigi Carrer* (1838), una sorta di storia romanzata della città.

● Prima assoluta della *Traviata* di Verdi alla Fenice.

● La fonderia Odoardo Collalto di Mestre, che ha realizzato il Ponte Lion in ghisa (1850) sul Rio del Remedio a Castello, lo mette adesso in opera ed è il primo ponte del genere ad essere installato a Venezia. Il ponte si chiamerà poi Ponte della Corona.

● **Si chiude con un muro *Calle dei Albanesi* dalla parte della Riva dei Shavoni e a mezzo di un cancello dall'altra parte per isolare il tratto delle Prigioni. In seguito il muro viene abbattuto e sostituito con un cancello. Nel 1920 le Prigioni non sono più usate come carcere e nel 1923 si tolgono i cancelli.**

1852

● La polizia austriaca comincia le sue retate nel Lombardo-Veneto (1° gennaio). A Mantova finiscono sotto processo 110 patrioti e il 4 dicembre viene letta la sentenza: sei persone sono condannate a morte e tre sono veneziani: il giornalista Bernardo Canal, il ritrattista Giovanni Zambelli e l'agente di commercio Paganoni. I primi due vengono appesi alle forche nella valletta di Belfiore la mattina del 7 dicembre, mentre

Paganoni viene graziato e la pena commutata a 12 anni di fortezza. Nel marzo 1853 verranno comminate le ultime condanne contro i restanti cospiratori e tra questi Pier Fortunato Calvi, impiccato il 4 luglio 1855. Aveva 38 anni ed era di Briana di Noale; durante la rivoluzione veneziana del 1848-49 era venuto in laguna per combattere l'Austria del cui esercito era ufficiale. Una targa sulla facciata della ex caserma Manin, situata nel Campo dei Gesuiti al civico 4878, lo ricorda. Al suo nome è stata anche intitolata una scuola media veneziana. In Calle Larga de l'Ascension una targa ricorda tre martiri di Belfiore, i due veneziani Canal e Zambelli e il lombardo Angelo Scarsellini.

● 10 gennaio: la Camera di Commercio risponde al Comune, che vuole conoscere quante macchine a vapore esistono in città, allo scopo di predisporre le misure antincendio. Si dice che ve ne sono quattro: una a S. Marcial [Cannaregio] per riscaldamento, liquefazione e lavorazione della cera, fin dal 1832; una a S. Girolamo [Cannaregio], per forza motrice di mulino da grano e da riso, dal 1842; quella di F. Mazza & C. in Fondamenta Ormesini [Cannaregio], per forza motrice di macina di quarzi, marmi, colori e vernici, dal 1848; quella di Teodoro Hasselquist a S. Rocco [S. Polo], per alimentazione del forno fusivo, dal 1851.

● 22 giugno: si inaugura la linea telegrafica aerea Venezia-Milano.

● 15 ottobre: iniziano dei lavori per la costruzione della diga sud di Malamocco.

● Si ricostruisce il trafficatissimo Ponte dell'Ogio, che deve il suo nome agli antichi depositi d'olio posti ai suoi piedi. Il ponte innesca la direttrice Rialto-Ponte dei Giocattoli [v. 1863] con diramazione a destra verso Fondamente Nove e a sinistra verso la Stazione Ferroviaria.

● La fonderia Collalto di Mestre realizza il Ponte di Consafelzi in ghisa, che attraversa il Rio del Pestrin.

● Censimento: gli abitanti di Venezia sono 106.353 [Cfr. Beltrami 38].

1853



Il pittore
Ippolito Caffi

● 17 marzo: muore Christian Andreas Doppler (1803-53) e viene sepolto nel Cimitero di S. Michele. Al civico 4134 di Riva dei Schiavoni una targa ricorda che «in questa casa il 17 marzo morì il grande fisico e matematico austriaco Christian Andreas Doppler che scoprì l'effetto doppler», o eco-color-doppler (1845), un esame non invasivo attraverso il quale è possibile studiare la morfologia dei vasi arteriosi o venosi, nonché la velocità e la direzione del flusso sanguigno.

● 1° maggio: il patriarca Pietro Aurelio Mutti espone al luogotenente veneto Toggenburg la tragica condizione in cui versano i fanciulli veneziani meno abbienti.

● 6 dicembre: mentre si demolisce la Chiesa di S.M. Nova [v. 971] cade un muro e si sfiora la tragedia. Uno dei manovali si salva gettandosi in acqua, due vengono travolti ma vengono soltanto feriti.

● L'Austria modifica il vecchio ordinamento territoriale del Veneto che alla provincia di Venezia porta variazioni favorevoli e contrari. Venezia perde otto Comuni passati al Polesine, che da quest'anno si chiamerà *Provincia di Rovigo* (Loreo, Contarina, Donada, Rosolina, Ariano Polesine, Corbola, Taglio di Po, S. Nicolò di Mazzorbo), ma in cambio ne ottiene sei dalla provincia di Padova (Mirano, S. Maria di Sala, Pianiga, Noale, Salzano, Scorzè), di modo che il quadro della *Provincia di Venezia*, divisa in sette distretti, è fortemente mutato:

1. *Distretto di Venezia*: Venezia, Murano, Burano, Malamocco.
2. *Distretto di Mestre*: Mestre, Favaro Veneto, Zelarino, Chirignago, Spinea, Martellago, Marcon.
3. *Distretto di Dolo*: Dolo, Fiesse d'Artico, Mira, Oriago, Campagna Lupia, Vigonovo, Gambarare, Camponogara, Fossò, Stra, Campolongo Maggiore.
4. *Distretto di Mirano*: Mirano, S. Maria di Sala, Pianiga, Noale, Salzano, Scorzè.
5. *Distretto di Chioggia*: Chioggia, Cona, Pellestrina, Cavarzere.
6. *Distretto di S. Donà di Piave*: S. Donà di

Piave, Grisolera [dal 1950 Eraclea], Musile di Piave, S. Michele del Quarto [dal 1946 Quarto d'Altino], Meolo, Torre di Mosto, Fossalta di Piave, Noventa di Piave, Cavazzuccherina [dal 1930 Iesolo], Ceggia.

7. *Distretto di Portogruaro*: Portogruaro, Caorle, Pramaggiore, Cinto Cao Maggiore, S. Michele al Tagliamento, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Annone Veneto, Gruaro, S. Stino di Livenza, Teglio Veneto [Cfr. Stangherlin 117-8].

● Alfred H. Neville, un imprenditore tedesco d'origini inglesi, insedia uno stabilimento di costruzioni meccaniche e fonderia ai Frari al civico 3073 [sestiere di S. Polo] che si chiama *Privilegiata e Premiata Fonderia Veneta*. Copre un'area di circa 14mila metri quadrati prima adibita a maneggio per cavalli, grosso modo tra l'abside della Chiesa di S. Rocco e il Rio delle Sacchere. Per importanza, la fonderia è seconda solo alle industrie pubbliche dell'Arsenale e dei Tabacchi, mentre fra quelle venete del ferro risulta al primo posto, seguita dalle fonderie Benech Rocchetti di Padova e Giordano Zangirolami di Loreo, da quella dei fratelli Giacomelli di Madonna della Rovere presso Treviso e Pietro Colbacchini di Piove. A Venezia, Neville monopolizza tutto il mercato del ferro, anche perché è l'unica fonderia esistente. Il porto gli facilita l'approvvigionamento della materia prima, che giunge principalmente dall'Inghilterra. Neville non è comunque l'iniziatore dell'attività: in origine il titolare era lo svedese Teodoro Hasselquist, che il 28 maggio 1851 aveva chiesto ed ottenuto dal Comune la «licenza di poter esercire l'attività sua fonderia, posta a S. Rocco nell'ex cavallerizza e di esser autorizzato di servirsene pella fusione di ferro e metalli nell'apposito forno». La fonderia a Venezia trova un mercato in espansione, favorita dall'uso sempre più frequente e innovativo del materiale derivato dalla fusione del ferro (fanali per illuminazione, ponti, utensili, idrovore per le bonifiche, caldaie per altre industrie ...). Qualche mese dopo (22 ottobre), Neville si rivolge ancora al Comune chiedendo che «per migliorare l'uso del forno stesso, a sollecitamento delle fusioni [...] gli sia conces-

so di poter eseguire i lavori preparatori nella posizione di una piccola macchina a vapore, la quale è una delle più eccellenti della miglior fabbrica del Belgio».

● John Ruskin (1819-1900), critico d'arte, storico ed esteta, completa (1851-53) la pubblicazione della sua grande opera, *The Stones of Venice* (Le pietre di Venezia), immortale *best seller*. Egli sostiene il valore morale dell'arte, esalta la storia della città, ne celebra l'architettura medievale e vede nel gotico veneziano uno dei momenti più alti della storia artistica europea. Ruskin era stato a Venezia a 16 anni con i genitori, vi era poi tornato da adulto (1841) e vi ritornerà ancora, soggiornandovi a lungo con la moglie Effie Gray. Nel 1877 è ancora a Venezia e scrive *St. Mark's rest*, un bel capitolo di una progettata storia di Venezia, che non riuscirà a completare e una guida per le Gallerie dell'Accademia. Sua moglie invece scrive le proprie impressioni su Venezia che saranno pubblicate postume nel 1965: *Effie in Venice: Her Picture of Society and Life with John Ruskin 1849-1852*.

● L'inverno 1853-54 è nefasto e la miseria rincrudisce, quantunque il Comune si adoperi a soccorrere i più indigenti, circa 36 mila. Appena poco meno rispetto ai 40mila dei tempi di Pyrker (1820-27). Perdurano, del resto, le condizioni finanziarie della resa, anche se l'Austria, per risollevare Venezia, non le ha imposto alcuna multa di guerra, come era avvenuto per altre città.

1854

● Aprile: Francesco Giuseppe si sposa con Elisabetta di Baviera: è l'occasione per festeggiare e quindi pioggia di onorificenze a tutti i livelli: amnistia per i reati politici, cessazione dello stato d'assedio, restituzione dei poteri civili e giudiziari alle autorità competenti in materia, sospensione dei processi politici per le «minori colpe», restituzione della cittadinanza austriaca ai fuorusciti che la richiedono.

● 20 novembre: apertura del *Ponte dell'Accademia* in ferro sul Canal Grande progettato da Alfred H. Neville. Si paga un pedaggio che va al progettista-costruttore. Dopo oltre mezzo secolo, per sopravvenuti

problemi di statica, si opterà per una struttura più consona all'ambiente: il ponte di Neville non era piaciuto. Si bandisce un concorso, che ha un vincitore, ma si decide di costruire un ponte in legno provvisorio [v. 1933] che tale rimarrà anche nel 21° secolo, secondo l'antico costume veneziano: il provvisorio è sinonimo di definitivo.

● Il colera si diffonde in tutta Europa e colpisce anche il Veneto.

1855

● Agosto: il conte Cajetan Bissingen-Nippenburg è il nuovo governatore austriaco fino al 6 febbraio 1860.

● Tra l'Austria e la Santa Sede viene firmato il *Concordato*.

1856

● Amnistia del governo austriaco per i fatti riguardanti la rivoluzione 1848-49.

● Ippolito Nievo pubblica *Angelo di bontà*, romanzo storico ambientato nella Venezia della metà del Settecento.

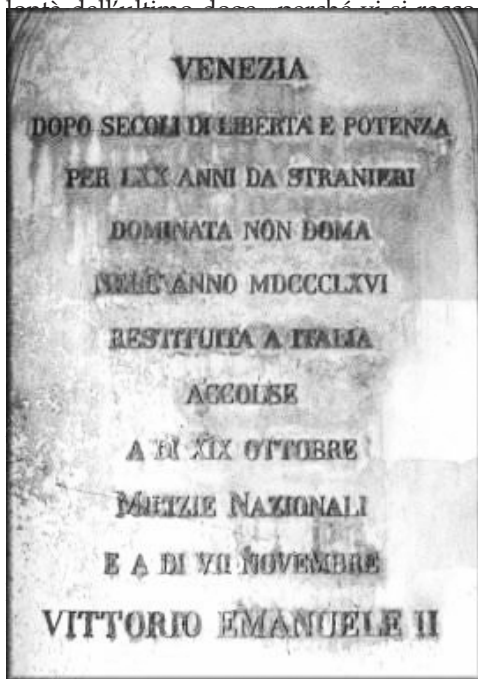
1857

● 24 giugno Giovanni Busetto, detto Fisola, avvia l'uso turistico della spiaggia del Lido, alzando sull'isola il primo *Stabilimento Bagni* e inventando così il turismo veneziano balneare.

● 6 settembre: l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore, è il nuovo governatore generale del Lombardo-Veneto e resterà in carica fino al 20 aprile 1859 per «vegliare efficacemente al regolare e giusto andamento, non che alla pronta trattazione degli affari in ogni ramo della pubblica amministrazione», per «rilevare i bisogni in tutto ciò che concerne lo sviluppo intellettuale e materiale del paese, e prendere a tempo debito ed energicamente l'iniziativa rispetto a quelle misure ed istituzioni atte a soddisfarli». Massimiliano è invitato a risiedere nelle due città capitali («Ella risiederà alternativamente a Milano e Venezia [...] la cui prosperità mi è tanto a cuore»). Massimiliano, buono e gentile, non lascia nulla di intentato per riavvicinare le popolazioni suddite alla monarchia viennese. A Venezia trascorre diversi mesi, apre ai veneziani i Giardinetti reali, si inte-

ressa dell'acquedotto per fornire «acqua salubre e copiosa» (il 14 maggio sarà approvata «l'introduzione delle acque del Sile tanto nei riguardi d'igiene, quanto in quello di comodo o di piacere»), e cerca di migliorare la condizione del porto con la creazione di dock «per accogliere i maggiori legni».

● 26 ottobre: a Palazzo Sceriman si inaugura l'*Istituto Lodovico Manin* sorto per volontà dell'ultimo doge, Carlo Vico.



● Muore il patriarca Pietro Aurelio Mutti e al suo posto sarà eletto (1858) il milanese Angelo Ramazzotti che il papa Pio IX eleverà al rango di cardinale nel concistoro del 27 settembre 1861.

● Prima assoluta di *Simon Boccanegra* di Verdi alla Fenice.

● Censimento: gli abitanti di Venezia sono 118.172 [Cfr. Beltrami 38].

1858

● 29 aprile: apertura al transito del ponte in ferro sul Canal Grande, tra la fondamenta di S. Simeon Piccolo e quella della Stazione ferroviaria, opera di Alfred H. Neville. Per passare bisogna pagare un pedaggio.

● 15 maggio: ingresso in città del nuovo patriarca Angelo Francesco Ramazzotti.

● Si allarga il Campo S. Bortolomio con l'abbattimento di diverse case.

● Viene completamente rinnovato il *Caffè Florian*, sotto la direzione di Lodovico Cadorin, che progetta gli arredi e le finiture; ad eseguire il ciclo di dipinti è Giacomo Casa, mentre nel 1873 Giulio Carlini dipingerà i dieci medaglioni con i ritratti di illustri veneziani ancora conservati nella saletta.

● Massimiliano, che aveva visitato Venezia con la consorte, riferisce al fratello imperatore sui provvedimenti necessari per il Lombardo-Veneto e le due capitali, Milano «ricco centro di un'operosità intellettuale e pratica», Venezia «bella di arti e monumenti», città «commerciale e marittima»: perequazione dell'imposta prediale che grava sul reddito dei terreni, riforma delle accademie «per dare un più sicuro indirizzo e una più vigorosa vitalità alle arti del disegno, fulgidissima gloria d'Italia», provvidenze per i medici condotti, completamento delle opere pubbliche in corso (ferrovia, acquedotto) ... Ma Vienna non gli lascia molto spazio, decide su tutto, e così Massimiliano si sente mortificato nel suo ruolo e lascerà l'incarico [v. 1859].

1859

● 22 marzo: si festeggia il decennale della rivoluzione del '48-'49 per iniziativa delle contesse Maddalena Comello e Teresa Labia. Accorre una gran folla in Piazza «con molte signore vestite in modo da far spiccare il tricolore, ma all'arrivo dell'arciduca Massimiliano e dell'arciduchessa, la Piazza si svuota immediatamente. Persona sensibilibissima, Massimiliano non si sente più a suo agio e così matura l'idea di abbandonare la carica; circa un mese dopo ottiene l'esonero dalle sue funzioni (20 aprile) assunte *ad interim* dal gen. Gyulai, comandante militare supremo, personaggio di «mentale rozzezza», il quale entra pesantemente in urto con le autorità locali: il podestà Alessandro Marcello rinuncia all'incarico e al suo posto viene nominato il *facente funzioni* Marc'Antonio Gaspari (1859-60).

● 20 aprile: il nuovo governatore generale del Lombardo-Veneto è il conte Gyulai, ma dura pochi mesi e l'8 giugno arriva al suo posto Heinrich Hess, che rimane fino al 1° agosto, quando diventa esecutivo il *Trattato di Villafranca* [v. 11 luglio].

● 27 aprile: il sacerdote veneziano Daniele Canal e Anna Maria Marovich acquisiscono le rovine di quella che fu la *Chiesa di Santa Maria dei Servi* e dell'adiacente convento (dove era vissuto Paolo Sarpi) per realizzare un progetto umanitario: accogliere le donne uscite dal carcere. Nasce il patronato per le dimesse dal carcere (1° novembre 1864) e si recuperano i manufatti, mentre viene restaurata anche la Cappella dei Lucchesi (la confraternita dei lavoratori della lana), fondata tra il 1360 e il 1376, che si chiama *Chiesa del Volto Santo* ed è consacrata (1894) dal patriarca Giuseppe Sarto che la dedica alla Sacra Famiglia, ma nel 21° secolo sarà tristemente chiusa al culto. L'*Istituto Canal-Marovich*, diventa molto importante per la città. All'inizio del Novecento assiste 250 ragazze con l'aiuto di 50 suore. Nel 1980, venuto meno l'uso degli edifici come centro di rieducazione femminile, gli ampi spazi si presteranno ad essere destinati a nuovi progetti ed iniziative. Vi sorgerà la *Comunità di Betania* (1980), con la mensa per i poveri e i senza fissa dimora, ma anche la *Casa Studentesca Santa Fosca* (1981).

● 29 aprile: Alemann, comandante militare della piazza di Venezia, firma il decreto dello stato d'assedio di Venezia per prevenire qualsiasi possibilità di «contagi rivoluzionari» e organizza delle retate. I soci della Fenice, per protesta contro gli austriaci, deliberano allora di chiudere il teatro, che sarà riaperto soltanto nel 1866.

● 9 maggio: Annibale Forcellini mette a punto il progetto in stile neo-gotico del *Cimitero di S. Michele*.

● 14 giugno: si sparge la voce (falsa) che Venezia sarà liberata. Scoppia un tumulto e un ragazzo, Luigi Scolari, cade fulminato da una moschettata austriaca. Nel 1867 una

targa è fatta murare nel *sotoportego* della *Piscina de Frezzeria* [sestiere di S. Marco] da alcuni cittadini pietosi, ma essendo l'epigrafe offensiva verso gli austriaci, essa sarà mutata in quella che si vede nel 21° secolo.

● 27 giugno: muore Camillo Nalin, poeta in vernacolo noto per i *Pronostici in versi*, dove la nota satirica s'accompagna spesso alla battuta spiritosa. Un esempio di «pronostico» per il 1836: *El late costarà più de le tètele più de qualche testa la paruca*.

● 11 luglio: *Trattato di Villafranca* e fine della seconda guerra d'indipendenza, che mirava a liberare la Lombardia e il Veneto dal dominio austriaco. L'Austria, pur sconfitta dai franco-piemontesi nelle battaglie di Magenta, S. Martino e Solferino, riesce a mantenere il Veneto, ma deve cedere la Lombardia, che viene annessa al Piemonte assieme a Mantova. Si immagina una sistemazione geopolitica dell'Italia settentrionale un po' complicata: «Austria e Francia favoriranno la creazione di una Confederazione italiana, sotto la presidenza del Papa. L'Austria cede alla Francia i suoi diritti sulla Lombardia, e a sua volta la Francia li trasmetterà al Piemonte. Venezia farà parte della Confederazione, pure rimanendo soggetta all'Austria. Il granduca di Toscana e il duca di Modena rientreranno nei loro Stati» [E. Militare, Villafranca]. Nasce così la *questione veneta*: «la liberazione del Veneto dall'impero austriaco da quel momento in poi dipendeva da una favorevole congiuntura politica internazionale, piuttosto che dalla volontà delle popolazioni» [Giusti]. Molti patrioti, sentitisi traditi dal *Trattato di Villafranca*, emigrano in Piemonte. Dal 1859 al 1861 «si calcola che siano emigrate 4500 persone» per arruolarsi nell'esercito piemontese e sfuggire alle persecuzioni della polizia. Il distacco della Lombardia dal Veneto, dà il colpo di grazia al commercio di Venezia. Conseguenza di tutto ciò è anche l'irrisolto problema del collegamento fra trasporti marittimi e ferroviari: «L'approdo delle navi, provenienti dal porto di Malamocco, si era andato bensì spostando dal bacino di San Marco al Canale della Giudecca. Ma qui le merci, destinate ad essere inoltrate per ferrovia, dovevano essere scaricate su chiat-

te e trasportate a remi fino alle banchine di Santa Lucia, dove mancavano i binari e le gru per lo scarico diretto da barca a carro ferroviario» [Luzzatto 107].

● 7 dicembre: muore a Venezia il pittore bellunese Placido Fabris (1802-1859) formatosi all'Accademia di Belle Arti. Fu un grande ritrattista. Tra i suoi clienti lo zar Alessandro II e il Metternich.

● La proprietà della Fenice, per rispettare la decisione dei veneziani di non intervenire a spettacoli o pubblici intrattenimenti finché dura la dominazione austriaca, decide la chiusura del teatro che riaprirà nel 1866 con il passaggio di Venezia all'Italia.

1860

● 9 febbraio: Georg von Toggenburg è l'ultimo governatore austriaco. Lascerà Venezia il 18 ottobre 1866. Il ritorno del *duro* Toggenburg porta a maturazione il dissenso e nei salotti buoni le dame veneziane si ripromettono di evitare la frequentazione del palazzo reale e presenziare a qualsiasi altra manifestazione d'impronta austriaca. Questa esplosione silenziosa del dissenso trova le sue ragioni nel recente discorso (10 gennaio) del re Vittorio Emanuele II ai rappresentanti della nazione al parlamento sardo in cui aveva pronunciato la memorabile frase: «Mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi». E da ogni parte d'Italia era accorsa gente ad ingrossare le fila dell'esercito piemontese: popolani, borghesi, nobili, tutte le classi sociali. Anche Venezia aveva dato il suo contributo di uomini. Lo scoppio delle ostilità era nell'aria. Cavour aspettava solamente che l'Austria aggredisse il Piemonte perché in tal caso la Francia, secondo gli accordi intervenuti col Piemonte a Plombières, sarebbe intervenuta a fianco dei piemontesi.

● Il nuovo podestà è il conte Pier Luigi Bembo (1860-66). Intelligente pianificatore, sintetizza così il problema veneziano: non basta «alla prosperità di Venezia il tramutarla in una vasta locanda per i forestieri richiamati dal suo clima, dalla salubrità delle sue acque, da' suoi spassi e trastulli di gioia»; ma è necessario «dissotterrare qualche industria morta e rianimare le esistenti; riannodare corrispondenze con l'Oriente; dare novella vita al commercio avvilito col favorire la navigazione, con l'istituire un servizio diretto di vapori, col migliorare il porto di Malamocco, coll'ultimare l'escavazione dei canali interni, col rendere accessibile ai legni maggiori il porto di Lido mercè piroscafi rimorchiatori, col migliorare così i porti, i canali e le lagune, coll'agevolare le comunicazioni, risparmiando al transito le spese di un duplice trasporto». Una tale facilità di comunicazioni si doveva estendere anche nella terraferma «compiendo la

strada ferrata del Brennero che avrebbe riunita Venezia alla Germania centrale e alla Svizzera, nonché costruendo altre linee che la ponessero in comunicazione col Trentino per Castelfranco e Bassano» [Bellavitis e Romanelli 188-91]. Stimolate, anziché mortificate dalle cattive condizioni economiche, le energie messe in campo dalla Giunta Bembo costituiscono un tentativo concreto di rallentare la rovina ed invertire la tendenza anche sul piano delle trasformazioni urbane con la realizzazione di nuovi ponti, scavi di rii o interramenti, allargamenti di calli. Segno di questa rinnovata politica sono appunto gli interventi dell'amministrazione nel campo della viabilità pedonale e acquea, i restauri dei pubblici manufatti, le nuove realizzazioni, i provvedimenti per l'igiene e la salubrità per i ceti non abbienti, le edificazioni e la massa dei restauri più o meno radicali attuati da privati cittadini o società. Gli studi principali sono orientati alla realizzazione della direttrice viaria S. Bortolomio-Stazione Ferroviaria; viene interrato il Rio di S. Agnese per migliorare il collegamento tra il Ponte dell'Accademia e le Zattere; altri interventi di minori dimensioni assumono analoghi caratteri. I contraddittori propositi dell'Austria, di intervenire nella vita della città, si scontrano, dunque, con una certa autonomia capacità di pensare l'evoluzione socio-economica e urbana di Venezia, ma anche con l'aperto dissenso popolare e pertanto anche nel 1860 continuano le dimostrazioni passive e Piazza S. Marco si svuota quando comincia a suonare la banda austriaca.

● La Toscana e l'Emilia votano l'annessione al Piemonte, Giuseppe Garibaldi compie l'impresa dei Mille e assicura al re piemontese tutto il resto d'Italia, tranne Roma e il Veneto. A Venezia ci sono proteste contro la dominazione austriaca. I dimostranti provocano la sospensione delle rappresentazioni teatrali in tutta la città e coprono d'insulti gli spettatori uscenti ...

● Una targa al civico 452 di Fondamenta S. Gioachin ricorda che qui visse Carlo de Ghega (1802-60), ingegnere, che legò la sua fama alla progettazione del tratto ferroviario Vienna-Trieste, costruito tra il 1848 e il

1854, che, superando le Alpi, si poneva come la più ardita costruzione ferroviaria del tempo.

1861

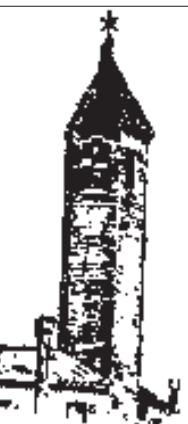
● 20 febbraio: muore a Torino nella più nera miseria Gustavo Modena (1803-61), patriota e celebre attore veneziano. La città lo onora dedicandogli un monumento, opera di Carlo Lorenzetti, che viene eretto ai Giardini di Castello.

● 17 marzo: proclamazione del regno d'Italia con capitale Torino, sede del re Vittorio Emanuele II. Roma e Venezia rimangono fuori dal nuovo Stato. In laguna si esercita la resistenza passiva in occasione delle prime elezioni per la nomina di 20 deputati veneti da inviare alla Camera del Consiglio dell'Impero. Oltre a questa novità, l'Austria concede alle Congregazioni centrali il voto decisionale e non più consultivo e la piena autonomia amministrativa negli affari territoriali, facendo infine sperare nello *statuto* per il Veneto, col quale esso avrebbe ottenuto ogni libertà. Lo scopo dell'Austria è ovviamente quello di blandire i veneti e distoglierli dal desiderio di unirsi all'Italia. La resistenza passiva ha un grande successo: il massimo delle astensioni viene registrato nelle province di Venezia e Treviso: a Venezia si vota in 19 Comuni su 102; a Treviso in 17 su 54. I Comuni più ligi sono invece Rovigo (39 su 64), Udine (123 su 182), Verona (81 su 114). Malgrado l'astensione si riconosce che il voto è valido in almeno la metà di tutte le sezioni elettorali e così si procede alla nomina dei deputati, ma nessuno degli eletti l'accetta.

● 24 settembre: muore all'età di 61 anni il patriarca Angelo Ramazzotti. Gli succederà Luigi Trevisanato [v. 1862].

● 3 dicembre: ultima comparsa a Venezia dei sovrani austriaci: vanno al Teatro Apollo (poi Goldoni).

● Muore nel naufragio del vapore su cui faceva ritorno dalla spedizione dei Mille lo scrittore padovano Ippolito Nievo (1831-61), che lascia un romanzo pubblicato postumo (1867), *Le confessioni di un italiano*, in cui ci sono pagine memorabili dedicate a Venezia. Egli viene qui ricordato per le sue



Il Campanile
della Chiesa di
S. Paternian

idee su Venezia ... Nievo sostiene il primato veneziano in Italia, dice che la città se l'è costruito lungo tutta la sua storia, dalle scorrerie di Attila fino alla rivoluzione del 1848-49, aggiungendo che Venezia rivendica tutta intera l'eredità della tradizione romana quando dice che la stirpe veneziana «è quella in cui si trasfuse più puro il sangue dell'antica Roma patrizia e plebea» e a quel primato subordina ogni altra città d'Italia. Egli, poi, smonta uno ad uno i luoghi comuni del mito della decadenza veneziana. Per Nievo, Venezia «sorse libera, grande e sapiente, come sola e completa rappresentante dello spirito antico italiano nella storia moderna». Di fronte alla rivoluzione della modernità, Venezia «non si oppone né si esalta, si ferma e aspetta, riflettendo e meditando, ridando slancio ai suoi commerci nonostante gli odiosi privilegi concessi alla favorita Trieste, e consolidando nuovi vincoli all'unione italiana col sangue vitale della bontà e della sapienza paesana che alimentava un vero e proprio *rifiorimento letterario e civile*».

● Si inaugura la nuova *Stazione Ferroviaria* al posto dell'ex Chiesa di S. Lucia demolita nel 1860.

● A Murano si istituisce il *Museo Vetrario Antico*.

● Il presidente americano A. Lincoln invia a Venezia come console W.D. Howells, che si ferma per 5 anni (1861-1865) e sulla città scriverà un libro, *Venetian Life* (1866) in cui parla di Venezia sotto gli austriaci e della rivoluzione veneziana 1848-49.

1862

● 8 settembre: Giuseppe Luigi Trevisanato di Mogliano Veneto, nominato il 17 gennaio precedente, prende possesso della cattedra patriarcale che terrà fino al 1877. Il 16 marzo 1863 il papa Pio IX lo eleverà al rango di cardinale.

1863

● Si ricostruisce, allargandolo, il *Ponte di S. Giovanni Grisostomo*, meglio conosciuto come *Ponte dei Zogatoli* (Giocattoli) per via del negozio di giocattoli ai piedi del ponte, appartenente alla famiglia Molin dalla fine

dell'Ottocento [v. 1852]. È un ponte snodo fondamentale a Venezia che s'inserisce nella direttrice Rialto-Ferrovia e Rialto-Fondamente Nuove.

● **Giuseppe Gatteri pubblica in poche centinaia di esemplari 2 volumi formato album intitolati *Storia Veneta espressa in centocinquanta tavole inventate e disegnate da Giuseppe Gatteri sulla scorta delle cronache e delle storie e secondo i vari costumi del tempo incise da Antonio Viviani e dai migliori artisti veneziani ed illustrate da Francesco Zanotto*. Nel 1994 l'opera viene riproposta in un unico volume con il titolo di *Fasti veneziani*.**

1864

● Si raddoppiano le dotazioni per gli impianti portuali di Venezia e si allarga il canale d'ingresso al Porto di Malamocco.

1865

● La capitale d'Italia si trasferisce da Torino a Firenze.

● A Venezia con l'arrivo dell'estate si manifesta il colera.

1866

● 8 aprile: a Berlino viene stipulata un'alleanza tra la Prussia e l'Italia in vista di una guerra contro l'Austria per conquistare Venezia e il Veneto.

● 22 maggio: il governo austriaco impone ai veneziani e ai veneti un *prestito forzoso*. Il Comune di Venezia protesta, ma inutilmente.

● 20 giugno: l'Italia dichiara guerra all'Austria. Inizia la terza guerra d'indipendenza. Sconfitta a Custoza (23-25 giugno) e nella battaglia navale di Lissa (20 luglio), sebbene avesse una flotta più moderna e numerosa, l'Italia ottiene, tramite la Francia, il Veneto e Venezia grazie alla vittoria sull'Austria dell'alleata Prussia a Sadowa (3 luglio). La guerra incorpora il Veneto all'Italia, ma i suoi naturali e definitivi confini verranno assegnati alla fine della prima guerra mondiale (1918).

● 20 luglio: nella *battaglia di Lissa* muore il pittore bellunese Ippolito Caffi (1809-1866), che si era imbarcato volontario sulla corazzata *Re d'Italia* per dipingere dal vivo le fasi